Gruppo del guado

BOLLETTINO N° 57
Aprile - giugno 1996

SOMMARIO

2 - Informiamo
3 - Editoriale
5 - Assemblea straordinaria su modifiche allo Statuto
7 - Quanto rimpiango la bianca albione + risposta
11 - Opinioni in libertà
13 - L'altro - Poesia
14 - Incontri del sabato nella sede del Guado
28 - La prima donna era un bel ragazzo?
31 - Appuntamenti

**Bollettino ad uso interno del Gruppo,
stampato in proprio e non pubblicato.**

BOLLETTINO N° 57
Aprile - giugno 1996

il guado

INFORMIAMO:

- **I SOCI del "Gruppo del Guado":**
  - la quota associativa per il 1996
    è di £. 50.000 o 100.000

- **Gli AMICI del "Bollettino":**
  il contributo minimo per la stampa e
  la spedizione nel 1996 è di £. 20.000;

- **TUTTI GLI INTERESSATI:**
  - la Sede di Via Pasteur, 24
    in Milano è aperta ogni
    mercoledi sera dalle ore 21 alle 23
    contemporaneamente al **"Telefono amico"**
    che risponde al **N. 02/2840369**;

  - **il nostro C/C postale è 13597208.**

In copertina: dipinto dal titolo "TOLEDO"

E' uno dei più alti precorrimenti dell'arte moderna; si può dire che mai, prima del Greco, un artista abbia realizzato una pittura di solo paesaggio. Dalle icone dipinte nelle botteghe artigiane di Candia e di Venezia, superato ogni manierismo rinascimentale, il Greco giunge all'assoluta libertà da ogni impaccio accademico che costituisce la stupefacente novità di questa allucinante visione.
Quasi una folgore avesse d'improvviso rischiarato la valle, Toledo appare con le sue torri, le acque e le montagne sconvolte come le apocalittiche volute delle tragiche nubi

EDITORIALE

Anche quest'anno è arrivata l'estate e con l'ultimo incontro di giugno termina l'anno sociale 1995-96. La sede del Guado rimarrà aperta solo il mercoledì sera per chi, costretto a rimanere a Milano, voglia passare una serata in compagnia di amici.

Molti andranno in vacanza, abbandoneranno l'afosa Milano per ritrovare i parenti e gli amici di infanzia, cercheranno posti un pò più freschi, staccheranno la "spina" per un paio di mesi per poi ritornare a settembre alla propria vita di sempre.

Puntualmente con il primo sabato di settembre riprenderemo le normali attività del nostro Gruppo. Però prima di pensare al futuro, e precisamente al nuovo anno sociale che inizierà il 1 settembre e terminerà il 30 giugno 1997, gettiamo lo sguardo sull'anno sociale appena trascorso.

E' stato un anno abbastanza intenso con degli ottimi relatori: abbiamo continuato il discorso sulla "Lumen Gentium" con Suor Angela e P. Paolo, abbiamo conosciuto e approfondito altre confessioni religiose: la Chiesa Valdese con la pastora Letizia Tomasone, la Chiesa Ortodossa con Mons. Marco Spalone archimandrita della Chiesa Ucraina Ortodossa. Abbiamo parlato dei diversi modi di vedere Dio in due occasioni, abbiamo parlato di ecumenismo, di amicizia un tema molto sentito al Gruppo del Guado con Carlo Ferrario *"Tu sei mio amico, non esistono amici"* il 4/11/95. Abbiamo conosciuto ottime persone: lo scrittore Fausto Bertolini curatore di molti servizi giornalistici della RAI, collaboratore di Fellini e Bertolucci, ci ha parlato del suo libro *"Il contadino e l'angelo"* e soprattutto ci ha fatto conoscere la figura di quel contadino della mantovana, ricco di esperienze e riflessioni. Abbiamo conosciuto, ascoltato ed apprezzato Don Franco Barbero di Pinerolo, in due occasioni (e spero non le sole), Don Giovanni di Como in *"La Chiesa e le persone omosessuali: quale dialogo pastorale"* il 18/11/95, Don Alessandro di Genova con cui abbiamo vissuto intensamente l'Eucaristia (ricordate le palme). Abbiamo conosciuto e dialogato con Alessandro Golinelli, scrittore lanciato al Maurizio Costanzo Show, un angelo che ha parlato di *"Angeli"*, il suo ultimo libro. Abbiamo conosciuto lo scrittore Franco Federico Ferrario, in arte Tripleff e i suoi libri "Odo e Riprando " ecc.

Abbiamo poi conosciuto molta gente nuova, alcuni dei quali sono ormai nostri amici, tra cui quelli di Parma, che sono venuti con noi anche in gita a Pavia.

Il fatto che non abbiamo più un sacerdote fisso, devo dire che non è stato poi questo gran danno. Abbiamo così potuto conoscere altri sacerdoti, sperimentato altri modi di pregare, inusuali per me, e non ritrovarci per il *"solito"* rito della Messa (Messa che viene celebrata in tutte le Chiese di Milano, varie volte al giorno, anche vicino alla sede del Gruppo!). Abbiamo potuto intraprendere un dialogo con la nostra Chiesa locale (importante questo).

Credo, al di là delle solite e banali critiche, che sia stato un anno abbastanza proficuo. Certo si poteva fare di meglio, se tutto il Gruppo avesse collaborato e non solo delegato ai soliti "quattro martiri". Ma come si dice al mio paese *"nun c'lamentam de la grascia"* nella speranza che si possa migliorare sempre di più, che il Guado cresca spiritualmente e culturalmente, che sia sempre più accogliente, che cerchi il dialogo con il clero milanese, con le altre confessioni religiose, con le persone che non credono, senza dare al Guado nessun rigido patentino, senza chiudersi in un ghetto o formare una criptoparrocchietta a proprio piacimento.

Con questo numero del bollettino vogliamo dare inizio a una serie di interventi di varie persone su *"il Guado che vorremmo"*. Si apre così, con gli interventi di Walter e Gianni, un'interessante discussione su come sfruttare a pieno le possibilità che il Guado può offrire. Vogliamo aprire un dialogo fra noi per migliorare il Guado, dove esprimere le proprie attese, parlare di cose serie, di quelle cose che a noi interessano.

Infine, siccome il nostro gruppo non è solo una associazione culturale ma è anche un'associazione che fa cultura, visto il livello dei relatori e dei temi trattati, visto che il numero dei partecipanti alle nostre riunioni sono circa il 15% del numero di persone che seguono il nostro gruppo attraverso il nostro bollettino, abbiamo pensato di allargare lo spazio che di solito concediamo ai resoconti delle riunioni. Sarà questo un modo per i nostri abbonati e lettori di partecipare ai nostri incontri, di conoscere meglio le nostre attività.

Buone vacanze a tutti

Francesco Roccia

ASSEMBLEA STRAORDINARIA PER LA MODIFICA DELLO STATUTO DEL GRUPPO DEL GUADO

Il 9 marzo 1996 si è tenuta l'assemblea straordinaria dei soci per la modifica dello statuto dell'associazione.

Eccovi spiegate le parti modificate:

1) La riduzione da due anni a un anno del periodo in cui restano in carica il consiglio e i revisori dei conti, con conseguente elezione annuale, e non più biennale, da parte dell'assemblea sia di tutti i consiglieri (nel numero predeterminato, anche questo, ogni anno) sia dei due revisori dei conti (articolo 14 e altri).
2) La limitazione del potere di cooptazione del consiglio (nel caso di vacanza di qualche posto di consigliere, che si verifichi nel corso dell'anno); e ciò nel senso che al consiglio non sia consentito di cooptare un numero di consiglieri superiore alla metà del plenum, di modo che una ulteriore vacanza determini ipso facto lo scioglimento dell'intero consiglio e imponga l'immediata convocazione dell'assemblea per eleggere, pur nel corso dell'anno, l'intero consiglio medesimo (articolo 14).
3) La riduzione del limite di rieleggibilità dei consiglieri (e, per analogia, del presidente) non più quattro volte consecutive, bensì, al massimo, tre volte (articoli 14 e 18).
4) Viene abolita la previsione di una revoca, da parte dell'assemblea, del consigliere che, senza giustificato motivo, sia rimasto assente a tre riunioni del consiglio (articolo 16).
5) Vengono introdotte alcune modifiche riguardanti le riunioni dell'assemblea, e cioè:

A - l'assemblea si riunirà in via ordinaria, non più una volta l'anno (in gennaio), bensì due volte l'anno, e più precisamente in gennaio e in giugno; nella seduta di gennaio essa dovrà, tra l'altro, eleggere ogni anno tutti i consiglieri, previa determinazione del loro numero, nonchè due revisori dei conti, mentre nella seduta di giugno essa dovrà approvare il programma delle attività sociali per il periodo da settembre dell'anno in corso sino ad agosto dell'anno successivo (articolo 13);

B - nessuno potrà essere portatore di più di 3 deleghe (oggi il massimo è 5) (articolo 11);

B - nessuno potrà essere portatore di più di 3 deleghe (oggi il massimo è 5) (articolo 11);

C - viene introdotto un limite massimo (ora inesistente) per la presidenze dell'assemblea: nessuno potrà presiedere l'assemblea per più di 3 volte consecutive (articolo 12);

D - viene riconosciuta all'assemblea la facoltà (oggi non prevista espressamente, anche se, forse, ricavabile dai principi della legge) di decidere un aggiornamento della seduta ad altra data; e vengono, nel contempo, determinati i limiti e le condizioni di esercizio di questa facoltà (articolo 12).

Chi volesse avere il testo integrale dello statuto del Gruppo del Guado, lo richieda in sede al presidente.

La nostra gita a Pavia - 26 Maggio 1996

QUANTO RIMPIANGO LA BIANCA ALBIONE!

Avevo pensato di scrivere questo mio intervento in inglese, la mia lingua materna, in cui riesco a spiegarmi molto meglio. Poi per ragioni pratiche, ho optato per l'italiano. Spero che nessuno si senta offeso per ciò che sto per dire, perchè la mia intenzione non è quella di offendere alcuno ma semplicemente di mettere il "dito nella piaga" per far riflettere.

E' un fatto incontestabile che il Guado "negli ambienti" sia considerato una conventicola di bigotti che, per giunta, hanno superato "gli anta" (peccato mortale nel mondo gay) e non sia in grado di attirare giovani perchè questi non sono interessati al suo stile pretesco e cripto-oratoriale.

Purtroppo, al momento, non si può dire molto per contraddire questa nomea perchè essa, grossomodo, corrisponde alla verità.

La domanda che mi pongo è se un gruppo di gay credenti debba essere necessariamente ripetitivo, noiosetto e molto più simile ad una congrega di pii frequentatori di un oratorio cattolico di provincia che ad un gruppo gay.

Prendendo come punto di riferimento gruppi di gay credenti in altri paesi (il Regno Unito, l'Olanda e la Germania, per non andare troppo lontano) la risposta è che tutto ciò non è prescritto da alcun comandamento. Si può benissimo essere buoni cristiani, ottimi credenti e bravi gay senza cadere necessariamente nel cattolicume chiesastico più deteriore e direi persino pre-conciliare.

Ritengo che, se il Guado vuole avere un futuro e svolgere un servizio reale nei confronti di quelle persone che sono nel contempo gay e credenti, esso debba cambiare, snellirsi ed ammorbidirsi. Perdere, in sostanza, quella atmosfera di conventicola di pii (!) fanciulli (!) che è, francamente, un pò stantia.

Da un punto di vista pratico, si potrebbe ritornare alle origini trattando l'elemento più strettamente spirituale in uno dei due incontri mensili, aprendo l'altro a tematiche più attuali invitando relatori che non siano preti o affini e che soprattutto trattino argomenti di cultura, psicologia, saggistica. Sostanzialmente argomenti più vicini agli interessi di settori più vasti del mondo gay,

soprattutto più vicini agli interessi delle persone più giovani che, in ogni gruppo, costituiscono il futuro e danno un tono più allegro e vivace.

In sostanza ciò che si fa al Guado è concentrarsi troppo sull'argomento strettamente religioso perdendo, in questo modo, ogni contatto con la realtà quotidiana circostante. Ciò allontana i giovani e preclude un vero futuro per il gruppo. Il Guado, quindi, deve sforzarsi di attirare più giovani con tematiche più attuali e, al limite, quotidiane. Infatti il maggior problema del Guado è quello della mancanza di una rappresentanza assidua di giovani.

Un gruppo, per funzionare veramente, deve avere al suo interno persone di diverse età che, nel dialogo e nel rispetto reciproco, compiono un cammino culturale e di fede.

Al Guado l'elemento fideistico ha preso il sopravvento ed ha soffocato argomenti di interesse più generale trasformando il gruppo in una conventicola di "addetti ai lavori" che parlano troppo di fede forse perchè non sono ancora arrivati ad accettarsi completamente come gay ed usano, quindi, l'elemento religioso perchè esso, per la loro forma mentis, permette loro di sentirsi "edificati" e "mezzi santi" confinando la loro gaytudo in momenti più privati. Anche se sono, francamente, convinto che molti sono così repressi al punto che considerano la loro omosessualità un problema che li allontana da Santa Madre Romana Chiesa e tutto ciò è, per loro, fonte di tensione interna, malessere e mancanza di accettazione.

Spero che queste mie idee possano essere spunto per una riflessione serena e non polemica.

Walter

Caro Walter,

permettimi di essere franco, ma quando dici che il Guado assomiglia a un oratorio cattolico ti sbagli di grosso: gli oratori cattolici sono molto, ma molto più divertenti e sarebbe proprio bello se il Guado prendesse spunto dalla loro esperienza per offrire, a coloro che lo frequentano, un ambiente più stimolante. Proviamo allora a vedere come le componenti fondamentali del progetto educativo di un oratorio possono aiutarci a costruire un gruppo più vivace e più incisivo.

All'oratorio *ci si diverte insieme.*

Purtroppo molti di noi hanno dimenticato quest'arte. Non dico che i nostri soci non si divertano, dico che quasi sempre non si preoccupano di vivere il divertimento con gli altri membri del gruppo.

"Ma cosa c'è di male se faccio quello che mi interessa?" mi pare già di sentire qualcuno che protesta!

C'è che non ci rendiamo conto che anche un gruppo accogliente, in cui ci si "trova bene", è un nostro interesse: spero che la prossima assemblea dei soci affronti di petto questo tema con chiarezza e fantasia.

All'oratorio *si prega.*

Ma guai se ci si attacca a una forma particolare di preghiera. La preghiera è un *"momento di intimità con Dio"* e in questo senso dovremmo viverla durante i nostri incontri. Sarebbe un guaio se smettessimo di pregare solo perchè non c'è un prete che celebra la messa!

Ricordiamoci quello che dice Gesù: *"Dove due o più sono riuniti nel mio nome, là ci sono anch'io"*. Cerchiamo allora, quando ci troviamo, di far posto a questa presenza che è quella che conta veramente. Se poi ogni tanto ci si incontra anche per celebrare insieme l'Eucarestia tanto meglio; ma se non impariamo a pregare insieme la messa diventa un puro rito che non lascia niente nel cuore.

All'oratorio *si matura nella fede.*

E qui occorre intenderci, perchè due sono i binari che guidano il treno dell'educazione cristiana: un buon catechismo e una valida formazione culturale.

Cominciamo con il *catechismo.*

Deve trovare un posto autonomo, che non intralcia le altre attività del gruppo e che, allo stesso modo, non ne viene intralciato. E' sciocco imporlo a chi non è interessato: cerchiamo di farlo bene, in modo stimolante e alla fine anche il numero dei partecipanti crescerà.

C'è poi la *formazione culturale.*
Qui è importante scegliere con saggezza gli argomenti delle conferenze e pubblicizzarli bene: non possono essere una riedizione disorganica del catechismo; e niente argomenti troppo specialistici o troppo preteschi: buona è l'idea di pescare nell'attualità, anche se, senza un'opportuna promozione c'è sempre il rischio di far trovare ai relatori i "soliti quattro gatti".

All'oratorio *si va per fare amicizia.*
E' giusto usare il gruppo per cercare amicizie da vivere anche al di fuori dei momenti in cui il gruppo si incontra. L'amicizia però, non va solo cercata, va anche offerta con disponibilità e, soprattutto, non deve diventare un motivo per decidere di non frequentare più il gruppo. E' questo un discorso che faccio ai tanti che, una volta costruita attraverso gli incontri del Guado, una rete di conoscenze, sparisce dalla circolazione.
A questi mi permetto di chiedere: "Perchè non offrite a chi vive i problemi che anche voi avete vissuto, un aiuto simile a quello che a suo tempo avete ricevuto?" Si tratta di una domanda seria che si rifà alle parole di Gesù, che nel Vangelo dice: *"Ero straniero e non mi avete accolto!"*
La risposta deve essere altrettanto seria e meditata.

Come vedi, caro Walter, ho usato la tua lettera per dire quel che penso del Guado. Forse non è la risposta che aspettavi. Ai nostri lettori il compito di continuare questo dibattito con le loro lettere e con i loro suggerimenti sul "Guado" che ciascuno di noi vorrebbe vedere.

Gianni

OPINIONI IN LIBERTA'

NUOVI ORIZZONTI PER LA CHIESA

La chiesa cattolica è una monarchia assoluta. Tutto è soggetto all'autorità del Papa il quale nomina i vescovi (e quando occorre li destituisce) e pretende da essi ubbidienza, come, a più forte ragione, dai preti e dai laici.

Il potere assoluto del Papa sulla chiesa intera viene presentato come un dogma di fede. Si afferma che questo potere deriva direttamente da Cristo il quale avrebbe fondato la chiesa precisamente in questo modo e costituito Pietro e i suoi successori come propri vicari, appunto con pieni poteri.

Non è questa la sede idonea per discutere queste affermazioni.

Basti dire che esse sono in contrasto col comune sentire degli uomini di oggi, i quali più non tollerano di dover dipendere da monarchi assoluti (ancorchè si tratti di una monarchia elettiva, la chiesa, ma gli elettori sono comunque solo una settantina di persone, i cardinali, e per giunta tutti scelti dal Papa).

Naturalmente si può replicare (e viene replicato) che la volontà di Dio è questa e che gli uomini di oggi sono in errore, quando pretendono dovunque democrazia. Almeno nella chiesa la democrazia è esclusa: così viene affermato.

Occorre quindi non fermarsi alla comune opinione, ma studiare a fondo la questione (per quanto presuntuoso possa sembrare, a dire il vero, che una religione possa proclamare una verità che contrasta, quanto meno oggi, con il consenso universale o quasi).

Gli omosessuali cattolici non sembrano, salvo rare eccezioni, porsi il problema, almeno in Italia. Ad essi va bene la chiesa così come è. Solo che vorrebbero che il Papa ammettesse come leciti i rapporti sessuali tra uomini (o tra donne), che egli, invece, fieramente condanna. Ma perchè mai il Papa dovrebbe mutare il suo

insegnamento? Perchè mai dovrebbe porsi in contrasto con quello che la chiesa intera, per secoli, ha insegnato?

E' chiaro che bisogna seguire altre strade.

Occorre riflettere sui fondamenti della propria fede, mettersi di nuovo a leggere e a studiare, ascoltare più voci, criticarle, discutere insieme di teologia, e più particolarmente di ecclesiologia.

Potrà allora vedersi, sulla scorta di lucide e ragionate esposizioni di molti teologi contemporanei, anche cattolici (ma i libri bisogna pur leggerli!), come molti enunciati, dati per secoli come veri, non sono tanto contenuti nell'insegnamento di Cristo, quanto piuttosto nelle opinioni dei cristiani, anche di tempi remoti: opinioni formatesi in conseguenza della assoluta ignoranza, in cui l'umanità si è trovata sino ad epoca recente, circa la realtà fisica (del mondo e dell'uomo) e circa la psicologia (dell'uomo). Galileo e Keplero sono di appena tre secoli fa e le loro scoperte sono, tutto sommato, assai modeste rispetto a quello che si è scoperto dopo. Freud poi è addirittura di questo secolo.

Non fu certo una colpa dei cristiani (papi e vescovi compresi) dell'epoca del Concilio di Trento, e di tutti quelli vissuti prima, aver creduto a certe cose e in un certo modo. Colpa sarebbe, forse, credere ancora oggi a quelle stesse cose e in quello stesso modo.

In questi ultimi anni un vescovo francese ha osato esprimersi pubblicamente (quanti lo fanno in privato!) in maniera diversa dal Papa. E il Papa lo ha destituito, ossia privato della sua diocesi. Parliamo di Monsignor Gaillot, già vescovo di Evreux.

In Austria e in Germania (e anche in altri paesi) centinaia di migliaia di cattolici hanno di recente sottoscritto con le loro firme (nome, cognome e domicilio) un appello del popolo di Dio, nel quale sostanzialmente si chiede:

a) la nomina dei vescovi non sia più soltanto un affare del Papa;

b) siano mutati l'insegnamento e la prassi della chiesa in materia di divorzio, di limitazione delle nascite e di omosessualità;

c) sia abolito il celibato obbligatorio dei preti;

d) si addivenga alla piena partecipazione delle donne ai ministeri ecclesiali (la donna prete?).

Questo appello è giunto ora anche in Italia, da Bressanone (e dalla vicina Austria). Si stanno raccogliendo firme in tutti Italia.

Il Gruppo del Guado ha aderito all'iniziativa e invita i suoi membri a firmare. Le firme raccolte saranno subito inviate a Roma, al comitato promotore (italiano).

Alla fine tutte queste firme, raccolte nei vari paesi saranno spedite in Vaticano.

Serviranno a qualcosa?

Non sappiamo. Certo è però che, volente o nolente il Papa, la storia cammina, anche la storia della chiesa. E i nostri posteri rideranno dei nostri pregiudizi e delle nostre attuali paure (almeno di molti di noi)

Il nostro impegno, oggi, deve servire ad abbreviare i tempi di una liberazione che è, comunque certa e indefettibile.

La fede in Cristo risorto ci chiama al nuovo, senza timore nè ansia.

Piergiovanni

L'ALTRO

L'altro è un fratello
per mezzo del quale
Dio ci parla.
Per mezzo del quale
Dio ci aiuta
e ci consola,
Dio ci ama
e ci salva.
L'altro - ogni altro -
è un fratello da amare.
Egli è in cammino
con noi
verso la casa del Padre.
L'altro è Gesù.

M. Quoist

INCONTRI DEL SABATO NELLA SEDE DEL GUADO
Marzo - Maggio 1996

2 marzo 1996 - Tema: "Il caso Mortara"
Relatore: Piergiovanni.

Trattasi di un caso (storico, politico, religioso e giornalistico) del secolo scorso, che fece, a suo tempo, scorrere fiumi d'inchiostro e accese vivaci polemiche, ma ora del tutto caduto in oblio.

L'omosessualità non c'entra per niente. La religione, invece, abbastanza. La vicenda può insegnare molto, ancor oggi, alle minoranze religiose, omosessuali compresi. Non sono essi forse una minoranza, anche nella loro chiesa?

Mortara è il cognome di una famiglia ebrea di Bologna (in quel tempo appartenente agli Stati pontifici). Uno dei figli dei coniugi Mortara, Edgardo, nato il 27 agosto 1851, fu battezzato, a quanto pare (il fatto non può dirsi assolutamente certo, anche se molto probabile), all'età di due anni da una domestica cristiana, all'insaputa di chiunque (genitori compresi), durante una malattia che la domestica, sbagliando, ritenne essere grave e tale da mettere in pericolo la vita del bambino.

Cinque anni dopo, per motivi non chiari, la domestica (Anna Morisi) rivelò il fatto del battesimo clandestino ad un confessore il quale, a sua volta, ne informò subito l'inquisitore di Bologna (il domenicano P.Pier Gaetano Feletti). Sentita la domestica sotto giuramento e avuta conferma dell'amministrato battesimo, l'inquisitore (sembra in esecuzione di un ordine proveniente da Roma a seguito di un suo rapporto, come egli sostenne sempre e come, del resto, appare del tutto probabile) ordinò che il piccolo Edgardo, allora non ancora settenne, fosse tolto ai suoi genitori e trasportato a Roma, nel Collegio dei Catecumeni e Neofiti, per essere ivi educato cristianamente, in conformità del battesimo ricevuto da piccolo (nelle circostanze che si è detto).

Questo ordine fu eseguito con la forza, ad opera dei carabinieri pontifici, a Bologna, in casa Mortara, la sera del 24 giugno 1858, vincendo la resistenza, anche fisica, opposta dai genitori del bambino, trasportato di notte, in carrozza, a Roma dove, nel Collegio anzidetto, appena giunto gli fu di nuovo amministrato il battesimo sotto condizione (evidentemente si dubitava della validità di quello conferito dalla domestica ignorante, forse della esattezza della formula sacramentale da lei pronunziata in quel frangente). Ciò fatto, iniziò subito, ad opera dei preti del collegio, l'educazione e l'istruzione cattolica del bambino.

Alle suppliche dei genitori, recatisi ben presto a Roma, alle proteste, anche diplomatiche, del mondo intero, il Papa Pio IX (che pure ricevette in udienza il padre del bambino) rispose sempre, dolente, ma irremovibile: non possumus! Non possiamo permettere che chi, col battesimo, è divenuto cristiano, riceva una educazione non cristiana (in questo caso ebrea). Ai genitori fu concesso, una sola volta, di vedere il bambino, pochi mesi dopo il ratto, nel Collegio dei Catecumeni e Neofiti, in presenza del rettore. Ma il bambino rimase lì e la situazione non cambiò per nulla.

L'intransigenza del Papa trovava la sua causa nella tradizionale dottrina cattolica del battesimo.

Il battesimo conferito ad un bambino privo dell'uso di ragione (in questo caso all'età di due anni) è valido, anche se i genitori non lo abbiano voluto e non siano cristiani. Ed essendo valido, il sacramento rende il bambino automaticamente cristiano, con il conseguente obbligo, per la chiesa, di curarne l'educazione cristiana, quando i genitori non vi provvedano, anzi, essendo ebrei, non vogliano e non possano provvedervi. Non è lecito battezzare un bambino figlio di infedeli (ebrei o altri), a meno che i genitori espressamente vi consentano e li affidino ad altri per una cristiana educazione. Ma, se di fatto il bambino sia stato battezzato, sia pure in maniera illecita, e cioè all'insaputa dei genitori, allora, poichè il battesimo è comunque valido, il bambino deve essere tolto ai genitori non cristiani, affinchè possa essere educato cristianamente. Se poi il bambino fosse venuto a trovarsi in pericolo di vita (ma non sembra essere stato questo il caso del piccolo Edgardo Mortara), allora il battesimo, oltre che valido, sarebbe anche lecito, ancorchè i

genitori non vi avessero consentito. E la conseguenza sarebbe stata sempre la stessa (ove il bambino fosse stato guarito e sopravvissuto): l'allontanamento dai genitori, affinchè si potesse impartire un'educazione cristiana.

Questi ragionamenti oggi fanno sorridere, ma ai tempi di Pio IX (e, occorre pur dirlo, anche molto dopo, sino all'ultimo concilio), erano dottrina ufficiale della chiesa cattolica, anche se la loro messa in pratica, soprattutto dopo la rivoluzione francese, si era fatta sempre più difficile o addirittura impossibile, opponendovisi, come è facile immaginare, le leggi statali. Non però negli Stati pontifici, dove il Papa era anche sovrano temporale. Da ciò, a Bologna, nel 1858, il caso Mortara, il quale, peraltro, non è l'unico nel suo genere, anche se il più clamoroso e probabilmente l'ultimo.

E' interessante notare come, nella pratica, la sottrazione del bambino battezzato ai genitori infedeli coincidesse sempre con il suo collocamento in un convento, dove egli veniva allevato, educato e istruito. Mai si pensava ad affidarlo a una famiglia cristiana. Nel convento l'educazione impartita al bambino in questione, era tale da indirizzarlo in maniera unica ed esclusiva al sacerdozio o alla vita religiosa, anche perchè l'istruzione scolastica ivi impartita era quella propria dei futuri preti (o religiosi) e quindi inadatta per un avviamento ad un lavoro secolare. Vero è che, all'età di sedici anni, il giovane era chiamato, formalmente, a scegliere il suo futuro e, in teoria, avrebbe potuto scegliere il secolo e abbandonare quindi il convento dove era stato educato. Ma, in tal caso, egli avrebbe dovuto, appunto, abbandonare immediatamente il convento, per trovarsi in mezzo alla strada. Scelta, questa, davvero ben difficile! Senza dire poi che l'educazione ricevuta, a senso unico e senza prospettazione di alternativa alcuna, aveva condizionato a tal punto la mente e la volontà del ragazzo, dal fargli senz'altro apparire come la scelta migliore, anzi l'unica possibile, per vocazione divina, quella del sacerdozio o, comunque, della vita religiosa. Una volta espressa questa scelta, una volta ricevuto gli ordini sacri o pronunciati i voti religiosi (tutto ciò allora avveniva quasi subito, prima ancora dei diciotto anni di età!) tornare indietro era impossibile, anche se lo si fosse voluto, vietandolo in maniera tassativa, sotto pena di gravi sanzioni (incarcerazione, anche a vita), le leggi canoniche allora vigenti, e in molti paesi, prima della rivoluzione francese, anche le leggi statali (negli Stati pontifici, ovviamente, le leggi canoniche e quelle statali coincidevano). Se poi il soggetto avesse voluto, in qualunque età, ritornare alla religione dei suoi padri, in cui era nato (ebraismo o altra), sarebbe finito immediatamente sul rogo, come apostata.

Edgardo Mortara divenne quello che, dopo tutto ciò che abbiamo detto, doveva necessariamente divenire: un sacerdote (ricevette gli ordini sacri per mano di Pio IX all'età di sedici anni), un canonico regolare, un predicatore famoso. Ebbe una vita lunga e serena. Morì nel 1940 all'età di ottantanove anni. Rivide sua madre (suo padre era morto nel frattempo) e i suoi fratelli dopo il 1870, quando ormai il potere temporale del Papa non esisteva più, quando egli, ormai libero, in Francia, avrebbe potuto ritornare sui suoi passi (e la famiglia ebrea ritrovata lo avrebbe di certo aiutato). Non ci pensò neppure. Mai mise in discussione la propria fede cristiana. Anzi, pur mantenendo ottimi rapporti con i suoi congiunti ebrei, si dispiacque che essi non volessero convertirsi al cristianesimo e pregò per tutta la vita per la loro salvezza (ossia per la loro conversione, che però non avvenne mai).

Noi non giudicheremo Edgardo Mortara, le cui scelte, per quanto condizionate dalle circostanze, meritano rispetto.

Non giudicheremo neppure il P.Pier Gaetano Feletti, inquisitore di Bologna, autore del ratto, il quale ubbidì agli ordini superiori, in osservanza delle leggi, anche statali, in vigore in quel tempo e in quel luogo (e per tale motivo un tribunale sabaudo, nel 1860, dopo l'annessione di Bologna al Regno di Sardegna, destinato a divenire ben presto il Regno d'Italia, lo assolse al termine di un processo intentatogli dai nuovi padroni per motivi che nulla avevano di giuridico, il che non impedì che lo si mettesse in prigione e ve lo si lasciasse sino alla sentenza, come si è detto, di assoluzione).

E neppure vogliamo giudicare Pio IX al quale deve, comunque, farsi risalire intera la responsabilità di tutto quanto accadde a Edgardo Mortara e alla sua famiglia: vittima, anche il Papa, di una teologia secolare sul peccato originale, sul battesimo, sui rapporti con le religioni non cristiane, che ben pochi (o nessuno), in campo cattolico, in quell'epoca mettevano in dubbio.

Giudicheremo invece (questo sì!) quella teologia, quella dottrina, presentata come verità di fede, che sta all'origine di una prassi, non solo proclamata giusta, ma addirittura obbligatoria, che fece sì che un bambino ebreo, solo perchè battezzato (clandestinamente), fosse tolto alla sua famiglia e avviato, di fatto, al sacerdozio cattolico: una palese ingiustizia, una violenza fisica e morale, inferta al bambino e ai suoi genitori, il tutto reso possibile e lecito da una dottrina erronea, ma presentata, anzi imposta, come vera, se non addirittura come una verità di fede.

Questa dottrina è stata superata (ma, a dire il vero, non in maniera del tutto esplicita, tanto che non ci meraviglieremmo che qualcuno la sostenesse ancor oggi) dal Concilio Vaticano Secondo, appena trenta anni fa, ma era stata tenuta ferma per secoli. E guai a chi, cattolico, avesse osato contestarla!

E' tempo di rendersi conto che tutto ciò è il frutto dell'autoritarismo e del dogmatismo che hanno caratterizzato per secoli e caratterizzano ancor oggi la chiesa cattolica. La personale liberazione dei cattolici omosessuali (che il Papa continua ancor oggi a condannare) non può compiersi senza questa personale presa di coscienza degli errori secolari della propria chiesa.

La rievocazione del caso Mortara tende proprio a questo: a risvegliare le coscienze.

16 marzo 1996 - Tema: "Spessore teologico e pastorale dell'appello *Noi siamo Chiesa*"

Relatore: Don Franco Barbero.

Dal discorso di Don Franco:

Mentre sostengo e firmo di tutto cuore l'appello dal popolo di Dio "Noi siamo Chiesa", voglio sottolinearne lo spessore teologico e pastorale.

Finalmente ci troviamo posti di fronte ad un documento che esprime, con felice sintesi e con rara lucidità, il cammino e l'impegno di moltissimi cattolici, uomini e donne. Sono, infatti, queste le linee di forza del cattolicesimo del dopo-Concilio. Per quanto si sia cercato di soffocare questo "esodo" da una Chiesa di potere e di cristianità, il vento impetuoso di Dio non si è lasciato imbrigliare. La forza dell'evangelo è più viva che mai e costituisce una grande gioia poterlo constatare.

Non si tratta di "istanze" o "richieste" di esigue minoranze di credenti, come talvolta la gerarchia cattolica ha voluto far credere. L'appello "Noi siamo Chiesa" sta affratellando molte componenti del popolo di Dio, unisce credenti di nazioni diverse e di varia sensibilità. Esso rappresenta un evento ecumenico di vastissima portata sul piano pastorale, dando vita ad una fitta "rete di comunione" ed esprime un orizzonte teologico propositivo e percorribile. Anzi, esso parte molto spesso da pratiche teologiche e pastorali già in atto in forza di una libertà evangelica che si è espressa senza nè chiedere nè attendere autorizzazioni gerarchiche.

La rilevante dignità teologica del documento consiste, a mio avviso, nel coraggio di una riflessione che prende sul serio il vissuto degli uomini e delle donne di oggi (specialmente quelli e quelle sofferenti), la loro cultura, i loro bisogni, le loro ricerche.

Nello stesso tempo l'appello rappresenta una singolare occasione per espellere dal volto e dal corpo della Chiesa cattolica alcune brutture, parecchie nefandezze e alcune disumanità che offendono Dio perchè calpestano la libertà e la coscienza dei Suoi figli e delle Sue figlie.

L'impegno che firmando questo appello ci assumiamo è animato, a mio avviso, anche da un grande amore per la Chiesa cattolica, un amore spesso deluso. Si spera ostinatamente che le rigidità strutturali, teologiche e pastorali della nostra Chiesa possano e sappiano, con l'aiuto di Dio e mediante un attivo impegno di conversione personale, assumere dei lineamenti umani perchè l'evangelo di Gesù non sopporta la disumanità.

Se lasciassimo cadere nel vuoto questo appello perderemmo una grande occasione per riconciliare la fede e l'uomo moderno, la donna moderna. La Chiesa cattolica, se continua a ribadire alcune sue posizioni disumane, rischia di emarginarsi dal cammino di liberazione, favorendo in molte persone una definitiva eclisse della fede.

Per questi motivi sono contento che la sede della mia comunità sia diventata, nel nostro territorio, uno dei punti di raccolta delle firme a sostegno dell'appello "Noi siamo Chiesa".

31 marzo 1996 - Tema: "Il primo dei moderni"
Relatore: Don Alessandro di Genova.

Dalla relazione di Don Alessandro:

"Quattrocento anni fa nasceva René Descartes, il padre del pensiero moderno. Facendo del "dubbio metodico" la chiave di volta della sua riflessione, ha indicato alla filosofia la strada che porta alla scoperta dell'esistenza individuale come unico fondamento di ogni certezza.

Il protagonista della filosofia cartesiana, che si rivela proprio per questo "moderna" da cima a fondo, è il singolo individuo chiamato a dominare la propria vita con una responsabilità personale il più possibile sicura e razionale.

A tale individuo l'assolvimento della "responsabilità del pensiero" può essere garantito, secondo Cartesio, soltanto dal cammino attraverso il dubbio radicale e universale, "metodico". Infatti, proprio passando attraverso il dubbio egli può raggiungere l'intuizione fondamentale, che fu già di Sant'Agostino: finchè dubito io penso e, quindi, sono un essere pensante, spirituale (*res cogitans*), e finchè penso io sono. Il fatto della propria esistenza è dunque il fondamento di ogni certezza. Ora è proprio appoggiandosi a questo punto archimedeo che Cartesio ha potuto mettere in movimento in maniera nuova - appunto "moderna" - tutte le questioni fondamentali della filosofia: le tre grandi questioni dell'io (essere pensante destinato all'immortalità), di Dio (la cui esistenza viene dimostrata come garanzia ultima della vita del pensiero) e del mondo, che per essere concepito come *res extensa* (estensione, corporeità, materialità), contrapposta alla *res cogitans*, che può predisporsi a costituire il presupposto del modello cosmologico meccanicistico di Newton.

Quindi nella "ragione" cartesiana - celebrata con Sant'Agostino attraverso e al di sopra del dubbio - vuole essere visto il luogo in cui l'individuo umano risulta aperto al mistero della presenza di Dio, oltre che al respiro etico-religioso delle più alte solidarietà interumane. "

20 aprile 1996 - Incontro con Alessandro Golinelli che ha presentato il suo libro "Angeli".

E' stato pieno di sorprese l'incontro con Alessandro Golinelli, che il terzo sabato di aprile si è svolto presso la sede del Guado.

L'intenzione era quella di presentare "Angeli", un'opera breve che la ES aveva appena pubblicato; il risultato è stato un colloquio sincero che è andato a toccare le corde più profonde della nostra esperienza: quelle del rapporto con il nostro destino così come si manifesta negli incontri che facciamo, nelle delusioni che patiamo, nelle speranze che ci animano e che ci aiutano a tirare avanti.

Forse ci hanno aiutato i protagonisti dei quest'ultima opera di Golinelli: quegli angeli, appunto, la cui ragion d'essere consiste nel vincere il male che impregna la nostra esistenza.

Angeli che riportano un messaggio (da qui il titolo della prima parte del libro: "Logos" che vuol dire Parola). Un messaggio capace di coinvolgere direttamente la nostra corporeità attraverso il linguaggio potente dell'erotismo.

Angeli capaci di portarci una salvezza (e qui si comprende il titolo della seconda parte del libro: "Soteria" che vuol dire, appunto, Salvezza). Capaci cioè di ravvivare in noi la speranza e di sostenere in noi la forza che la vita, intesa come cammino di liberazione, richiede.

Angeli che hanno bisogno di noi (da qui il titolo della terza parte del libro: "Apocatastasi", termine introdotto in teologia da Origene che può essere inteso nel senso di "scambio di ruoli"). Perchè l'incontro con un angelo misteriosamente ci spinge ad essere noi stessi "angeli" per coloro che incontriamo.

Il libro stesso ha le caratteristiche dell'"angelo": una dimostrazione di questa osservazione, in apparenza provocatoria, si può ravvisare nel fatto che, una volta finita la presentazione, abbiamo cominciato a parlare di quei temi che più ci stanno a cuore

e che, di solito, non si affrontano mai, perchè "non è educato parlare di cose così personali".

Gli argomenti trattati sono stati tanti e l'elenco che qui ne faccio è per forza riduttivo, ma vale la pena tentare:

- parlando di salvezza, abbiamo richiamato la tradizione antica della Chiesa che, citando la resurrezione della carne, non prende in considerazione l'ipotesi di un'anima immortale;
- parlando del male, abbiamo riflettuto sul fascino che, in ogni epoca, esercita su di noi ("Ognuno da noi ha dentro un Lager" ci ha detto, citando il suo libro, Golinelli);
- parlando della generosità, abbiamo scoperto le sue grandi potenzialità ("E' erotica la generosità?" chiede il protagonista del libro dopo un incontro con un giovane in treno);
- parlando del dolore, ci siamo accorti che, accanto al mistero del dolore senza senso, esiste lo scandalo del dolore che noi uomini alimentiamo con le nostre scelte;
- parlando dei sensi di colpa abbiamo concluso che, solo liberandoci da essi, possiamo accogliere il nostro prossimo per quello che è, con i suoi pregi e con i suoi limiti.

Al termine della conferenza il clima che si è creato era pieno di quella "confidenza escatologica" che solo raramente si instaura nelle nostre comunità.

Il merito di questo clima va soprattutto a Golinelli, la cui competenza teologica, proprio perchè profonda e ragionata, ci ha permesso di attraversare con grande libertà domande formidabili sul senso delle cose e sul destino di ciascuno di noi.

Da questo punto di vista Golinelli è stato un vero angelo: il latore di un messaggio di solidarietà e di liberazione che ci spinge a contribuire, con la nostra testimonianza, alla costruzione di una Chiesa più attenta ai bisogni reali dell'uomo, alle sue aspirazioni e alle sue speranze.

Sicuro di poterlo nuovamente ospitare nella nostra sede, consiglio a tutti di leggere i suoi libri che, di seguito, ho deciso di presentare con una brevissima scheda.

Basta che paghino (Mondadori 1992), un romanzo di formazione in cui il protagonista, che vende il suo corpo, ma non i suoi sentimenti, incontra un angelo nella figura di un giovane brasiliano con cui vive un'estate d'amore.

Kurt sta facendo la farfalla (ES 1995), un romanzo dedicato al rapporto fra un fratello sieropositivo e una sorella alla ricerca di una stabilità affettiva, che termina con una straordinaria conferenza in cui il protagonista ipotizza l'esistenza degli angeli a partire dalla teoria delle variabili nascoste di Tolstoj.

Angeli (ES 1996), un libro dedicato agli angeli che si incontrano e che, con il loro erotismo, con la loro bellezza e con la loro disponibilità, ci aiutano a sperare e ad amare che ci sta vicino.

Gianni

4 maggio - Tema: "L'ortodossia"
Relatore: Monsignor Marco Spalone, archimandrita della Chiesa Ucraina Ortodossa

Dal discorso di Mons. Marco:

"La nostra chiesa ortodossa non ha perso niente di quello che gli apostoli hanno lasciato ai loro successori.

Secondo noi chi ha abbandonato la retta fede è la chiesa di Roma. Infatti noi parliamo di scisma d'occidente e non d'oriente, perchè è Roma che si è allontanata dalla Chiesa di Cristo.

Lo scisma risale al 1054 ma aveva già radici precedenti. Già dal settimo secolo c'erano state rotture ed incomprensioni. Lo scisma si consuma quando il Card. Umberto di Silvacandida, convenuto a Costantinopoli a rappresentare il papa, morto da poco tempo, in una riunione che doveva risolvere le questioni più importanti tra occidente ed oriente, lascia a Costantinopoli una bolla di scomunica per il patriarca della città, Michele Cerulario, l'imperatore ed il clero. Il motivo della scomunica era di aver tolto dal Credo l'aggiunta del "*filioque*". Il testo di Nicea-Costantinopoli dice "*e nello Spirito Santo che procede dal Padre e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato*". Così viene riportato dal S. Giovanni ma nel settimo-ottavo secolo circolava in Spagna una versione secondo

la quale lo Spirito Santo procede sia dal Padre che dal Figlio. Ciò serviva contro le eresie di quel tempo che negavano la divinità di Gesù. Questa del "*filioque*" è una grande eresia perchè rompe l'equilibrio nella SS. Trinità, poichè così abbiamo due padri dello Spirito Santo. Naturalmente quindi, la tesi del "*filioque*" era rifiutata da Roma, che per secoli è stata ortodossa, tanto è vero che lo stesso Leone Magno fece scolpire su una lastra il Credo di Nicea-Costantinopoli con l'iscrizione: "*Io Leone pongo questo a custodia e tutela della fede ortodossa*". Chi successivamente fece accettare a Roma il "*filioque*" furono i franchi. Carlo Magno, imperatore d'occidente, voleva che l'imperatore d'oriente fosse scomunicato come eretico per via delle sue tendenze egemoniche sull'oriente. Questa fu la causa principale della rottura. Ma non fu la sola.

Un altro motivo consiste nell'uso del pane azzimo, definito dagli ortodossi come pane morto. Un ulteriore altro motivo era la pretesa del vescovo di Roma di essere il capo assoluto della Cristianità. Anche questa è una teoria sbagliata: nel medioevo i teologi cercarono di appoggiare questa tesi sul Vangelo travisando il senso di alcune parole.

Si può parlare di unità della fede ma amministrativamente non si può parlare di "*Chiesa*" ma di "*Chiese*". Gli apostoli nel loro peregrinare hanno fondato varie comunità mettendoci a capo un vescovo da loro consacrato. Dopo di chè questa comunità diventava una Chiesa. Ogni comunità con a capo un vescovo è pienamente "*Chiesa*". Ciò che rende "*Una*" la Chiesa è la fede non che un vescovo governi su altri.

Vediamo le differenze più importanti tra ortodossia e cattolicesimo.

- Gli ortodossi rifiutano della chiesa di Roma solo ciò che essa ha aggiunto come innovazione al messaggio apostolico mentre rifiutano le mutilazioni della Riforma.

- Per gli ortodossi l'unità sta nell'unica e retta fede. L'unità visibile della chiesa, che culmina nella partecipazione dell'unica Eucaristia, non risiede nel vescovo di Roma. Quindi per gli ortodossi ogni chiesa locale è pienamente "*Chiesa*" e non parte di chiesa e vive in piena comunione di fede e sacramenti con tutte le altre chiese locali. La Chiesa Universale si governa tramite concili locali o concili generali. Il processo di trasformazione della chiesa di Roma in papato iniziò nel medioevo e terminò nel 1870 quando il Concilio Vaticano I, per volere dello stesso papa, proclamò l'infallibilità del papa definito vicario di Cristo e vescovo dei vescovi.

- Il mantenimento dell'antico Credo, la venerazione di Maria perchè è Madre di Dio alla quale è estraneo il dogma dell'Immacolata Concezione, perchè ciò svilisce il suo *"sì"* che è morta e resuscitata anticipatamente rispetto a tutti i morti.

- La semplicità della destinazione dei defunti. Gli ortodossi non credono al purgatorio e l'assoluzione dei peccati è piena e totale altrimenti sarebbe sminuire un sacramento.

- L'antica amministrazione dei sacramenti. Battesimo - cresima - eucarestia sono le tappe dell'unione della vita in Cristo, questo è l'ordine esatto con cui questi sacramenti vengono amministrati sin dall'inizio della cristianità. Il battesimo viene amministrato con l'immersione nell'acqua e subito dopo la cresima tramite segni con il crisma su varie parti del corpo. Senza il battesimo e la cresima non si può accedere agli altri sacramenti. Fare la comunione al Sangue e al Corpo significa sia mangiare il Santo Pane che bere dal Calice.

- Il potere di sciogliere il matrimonio. Il ministro del matrimonio è il sacerdote e spetta alla Chiesa sciogliere il matrimonio, il quale dura anche quando uno dei coniugi muore.

- La santificazione del tempio e la teologia delle icone.

- La figura del sacerdote con moglie e figli."

18 maggio - Tema: "Affinchè siano una cosa sola"
Relatore: Don Franco Barbero.

Dal discorso di Don Franco:

"Noi come credenti abbiamo assaporato l'esperienza di una vita dove venivamo tenuti insieme in modo uniforme. Sì! C'era da noi una unità, ma una unità molto costruita su una struttura di contenimento. Chi di noi vive o ha vissuto nella struttura cattolica ha sentito molto il peso dell'uniformità.

L'uniformità era governata da una autorità molto centralizzata, l'unità veniva costruita prevalentemente da una struttura di autorità la quale elargiva leggi, che diceva di parlare in nome di Dio, che

cancellava le disubbidienze, delimitava il perimetro di appartenenza e della non appartenenza (gli omosessuali lo sanno benissimo perchè spesso si sono sentiti tagliati fuori dalla comunità della Chiesa).

L'unità che Dio concepisce non è mai una struttura imprigionata. Il creato è fatto di un miscuglio di giorni, di una concatenazione di elementi. Dio si compiace delle varietà, crea la molteplicità ma non lo specchietto dell'identità. Quando noi imprigioniamo le molteplicità, Dio ci contesta (vedi Genesi 11 episodio della Torre di Babele).

Abbiamo avuto un soffocamento delle libertà e questo veniva chiamato unità. In nome di Dio abbiamo costruito più uniformità che unità. L'unità, come la libertà, ha però i suoi rischi. Perchè quello che per esempio esprime tutta la letteratura paolina era questo grande orizzonte di cui Paolo pensa e progetta le comunità di Gesù dove ogni soggetto si prende la sua libertà ma la giochi nella relazione. Ma qual'è la concezione che ha Paolo, con Giovanni, il primo grande teologo dell'unità? Gesù è venuto a promulgare la libertà, la libertà ci mette in un cammino responsabile, ma quali sono i criteri per capire se io uso bene la libertà, se la vivo realmente? Paolo dà due criteri nella lettera ai Galati e nella lettera ai corinzi.

Il primo è: la mia libertà non mi separa, è sempre relazionale, non è fatta per costruire la mia torre, non mi sradica dalla comunità. Paolo fa vivere nelle sue comunità la libertà, ma i carismi, i doni di Dio, il viversi nella libertà sono una struttura di relazione, quindi io devo portare tutto il dono di Dio e metterlo nella relazione, avere la preoccupazione dell'unità, non dell'uniformità.

Paolo non ha la concezione dell'unità come un bel dormitorio dove ognuno russa per conto suo. Per Paolo la comunità è una casa dove ci sono molte voci, doni diversi, stature personali ed esistenziali diverse, dove il conflitto ha piena legittimità, dove la diversità non va mai negata. Le comunità che Paolo vive e sogna sono attraversate da tensione. Quello che Paolo non sopporta è che ognuno usi il proprio dono sotterandolo o isolandolo. Paolo accetta una sfida di una comunità vitale, conflittuale, ricca di tensione dove la dinamica dell'amore fa in modo che si dilata lo spazio dell'accettazione. Accoglietevi gli uni con gli altri, bisogna stare insieme senza sopprimere l'identità personale.

Però 20-25 anni più tardi, con le lettere a Tito e Timoteo, il discorso cambia. Non ci sarà più questa vitalità paolina, ma ci sarà l'esigenza dell'uniformità. La comunità è diventata più addomesticata, non c'è più la passione per la libertà.

Fra i primi teologi cristiani, a parlare di unità c'è Giovanni. Nel suo vangelo al cap. 17, dove riporta le preghiere di Gesù, riporta due volte, ai versetti 11 e 21, la frase ***"affinchè siano una cosa sola"***. Giovanni con questa frase non dice *"affinchè siano un solo volto"* ma che bisogna essere una realtà sola, bisogna mantenere l'intreccio, la comunità deve conoscere l'individualità, i soggetti, i tralci che sono uno diverso dall'altro ma hanno la stessa linfa.

Sia Paolo che Giovanni sono per una comunità che non sopprima i soggetti e che non rescinda i ponti. Questo è il traguardo che noi cristiani abbiamo davanti a noi."

"Visto che avete avuto ospiti di diverse confessioni, valdese, ortodossa, cattolica, avete sicuramente acquisito nella vostra esperienza una cultura delle diversità. Questa acquisizione, per cui impariamo a cercare in ambiti diversi ogni confronto sapendo che tutte le tradizioni hanno qualcosa che ci può aiutare, è molto interessante. Dentro di noi è maturata una cultura delle diversità grazie a tanto lavoro e alla storia del mondo.

Siamo diventati molto meno monopolistici, ognuno ha il suo cammino, nessuno di noi può pretendere di essere un condensato di verità. Questo nelle chiese cristiane sta maturando molto lentamente nel dialogo con le grandi religioni.

L'unità che Dio vuole per l'umanità, in cui Dio è più grande di ciascuno dei nostri cammini e noi ci rallegriamo della bontà di Dio perchè ci ha dato varie possibilità di cammino, dove ognuno di noi si impegna profondamente e radicalmente a vivere il proprio cammino.

Siamo persone che ci impegniamo a seguire il nostro cammino e siamo persone contente di sapere che per altri uomini e altre donne ci sono strade diverse dalle nostre ma strade che portano alla stessa meta."

LA PRIMA DONNA ERA UN BEL RAGAZZO?

da ARCADIE n° 333

Se andate, come ho fatto non molto tempo fa, a visitare la chiesa romanica di Saint-Savin sur Gartempe (*), un certo dettaglio pittorico sulla volta del presbiterio attirerà senz'altro la vostra attenzione. Nell'affresco, dipinto nel XI° secolo, viene raffigurato il Creatore che si intrattiene con Adamo ed Eva. Dio si trova al centro dei due personaggi, i quali hanno le stesse fattezze, con il sesso nascosto e sono entrambi barbuti.

Lo scrittore Prosper Mérimée (1803-1870), che aveva notato questo dettaglio, fu il primo a cercarne una spiegazione. Suggerì che si trattava di un ripensamento del pittore, il quale, inavvertitamente aveva disegnato Adamo alla sinistra del Signore. In seguito, ripensandoci, aveva voluto dargli il posto che avrebbe dovuto avere, secondo l'interpretazione corrente della Bibbia: Adamo alla destra del Signore. Cercò, quindi, di cancellare la barba del personaggio di sinistra ridisegnando parte del viso, purtroppo con un colore che cadde dopo alcuni anni.

Più tardi, il grande tipografo-editore Gélis-Didot propose un'altra ipotesi: Eva, prima del peccato, portava la barba come Adamo, in segno di uguaglianza, di potenza e di perfezione. Il peccato la mise in una condizione di inferiorità e dovette perdere qualcosa della rassomiglianza con Adamo: la barba.

La critica moderna è esitante fra queste due spiegazioni.

M. Gaillard, nel suo studio della volta della chiesa di Saint-Savin, concorda con il punto di vista di Mérimée perchè lo ritiene più semplice e, riconosciamolo anche noi, più plausibile.

Paul-Henri Michel, nelle sua opera di base su "Gli affreschi romanici" scrive: " *Ho riflettuto molto attentamente, ma devo dire che oggi sarei meno sicuro su questo punto di vista. L'ipotesi di Gélis-Didot per strana che possa apparire in un primo momento, resta comunque seducente. Il dubbio è consentito, ma questa non è certo l'unica rappresentazione di una Eva barbuta prima del peccato. La si ritrova in parecchi monumenti, non solo nelle pitture ma anche nelle sculture, per esempio nel portale della chiesa di San Zeno a Verona. Anche là il Signore si intrattiene con due personaggi baffuti nel paradiso terrestre, ma non si vede come, in questo caso, si possa trattare di una barba cancellata e poi riapparsa."*

Perchè, infatti, questa Eva "leggiadro ragazzo" non potrebbe essere stata disegnata proprio così come la si vede oggi? E' lo stesso studioso Paul-Henri Michel che, più avanti, scrive: *"Si dovrebbe tener conto del sentimento religioso che proibisce, o dovrebbe proibire, di sbagliarsi all'artista, dopo che questi ha riletto e meditato la Parola Divina, a cui si riferisce nei suoi lavori. Ma allora, noi siamo sorpresi dal numero di infrazioni a questa regola. Fra i tanti esempi che potremmo citare ne riferiremo solamente due, ma perchè siano più probanti, li sceglieremo in un insieme del quale nessuno possa negare che siano il prodotto di un'arte cosciente ed altamente spirituale: la volta della chiesa di Saint-Savin.*

1) "Noé, bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto Allora Sam e Jafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto" (Genesi 9,21-23), ma in Saint-Savin i due figli di Noé, Sem e Jafet sono disegnati mentre portano il mantello al padre camminando normalmente in avanti.

2) "Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo ed egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone" (Genesi 41,14). Giuseppe, in Saint-Savin, è dipinto vestito da prigioniero.

Queste leggere inesattezze sono state segnalate da Mérimée, altre ne sono state rilevate in Saint-Savin ed in molti altri luoghi sacri. Noi non vogliamo farne un catalogo, ma ci chiediamo come possono tanti artisti, la cui fedeltà scrupolosa ai testi sacri era un dovere, alcune volte scostarsene in questi modi. Non c'è che una risposta: là c'è l'artista. Qualcosa gli arriva dall'esterno: uno spettacolo della natura, un modello o un testo a cui ispirarsi; egli

si impadronisce di questo dono, lo modifica, lo trasforma; volontariamente o inconsciamente lo vede alla luce del suo universo interiore: ne fa la materia della sua arte. Inoltre egli ha la sua stessa arte, il suo mestiere; e se qualche ritocco di dettaglio gli permette di ordinare meglio la sua composizione, perchè rimproverargli un'arte che egli ci dona, quando senza di lui non avremmo niente? E' tempo di rendere omaggio a questi artisti modesti, i cui nomi spesso restano sconosciuti. Ricordiamoci che la prima condizione perchè noi oggi si possa ammirare queste opere, è il genio di un artista: il suo sguardo, il suo pensiero e, per finire, la sua mano."

Cosa aggiungere a ciò che ha scritto Paul-Henri Michel? E' detto tutto ed è detto bene. Mi permetto solo una precisazione. Certo "l'artista è là". Ma per essere "più artista" non c'è bisogno di essere "meno uomo". Ciò che egli rappresenta, certamente "lo vede alla luce del suo universo interiore". Ecco, forse, la ragione, il solo perchè di "questo" Eva... leggiadro ragazzo. Forse l'artista non poteva vedere Eva che sotto l'aspetto di un bel ragazzo? In questo caso non aveva altro modo di dirlo, di esprimerlo. La sua opera era l'unico modo di protesta contro la teocrazia che lo schiacciava. Allora, questa prova di umorismo poteva essere una forma di amore, un'espressione dell'amore che non gli permetteva di dire il suo nome.

Ecco, cari amici, le riflessioni che mi sono state suggerite dalla visita a Saint-Savin e da alcune delle letture che l'hanno seguita.

Jacques Fréville

---

* Saint-Savin sur Gartempe è una città della Francia occidentale, dipartimento della Vienne. Vi sorge una grande chiesa romanica (1060-75) con campanile a guglia trecentesco, che conserva una serie di affreschi murali del XI° secolo che gli esperti classificano fra i più importanti in Europa.

APPUNTAMENTI IN SEDE

15 giugno: Mons. Marco Spalone Archimandrita della Chiesa Ucraina ortodossa sul tema: "La spiritualità ortodossa"

22 giugno ore 16: Assemblea dei soci.

29 giugno ore 20: Cena per la chiusura dell'anno sociale e per la festa del 28 giugno.

ATT. In luglio e agosto non ci saranno incontri del sabato.
La sede sarà aperta tutti i mercoledi sera dalle 21 alle 23.

INCONTRI IN ALTRE SEDI

1-7 luglio: AGAPE - XVII° incontro su "Fede e Omosessualità"